

IV DOMENICA QUARESIMA

"LAETARE"

6 marzo 2016

Anno C



Gs 5,9-12
Saf 33
2Cor 5,17-21

ASCOLTIAMO LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

MEDITIAMO LA PAROLA

Domenica LAETARE, (domenica della letizia), dalla prima parola della Liturgia. La Chiesa invita a interrompere la severità del tempo quaresimale. Il colore viola, segno proprio di un tempo di penitenza, cede il passo al rosa, per la letizia che viene donata oggi al nostro cuore, quasi a far pregustare la gioia della Pasqua. La serenità che troviamo in questa Liturgia non nasce da noi, è un dono dall'alto.

L'evangelista inizia sottolineando con soddisfazione lo strano pubblico che si accalca attorno a Gesù. Per i farisei, invece, è segno di scandalo, perché la comunanza della mensa con i peccatori significava coinvolgimento nelle loro impurità. La loro accusa contro Gesù, pertanto, non era di poco conto.

Come si difende Gesù? Non parlando di sé, ma del Padre. E narra la nota parabola detta del "figlio prodigo" (meglio chiamarla del "padre misericordioso"). Si apre con la richiesta del figlio più giovane di avere la sua parte di eredità. Ottenutala, se ne va via di casa. La sua vita, inizialmente brillante e piena di soddisfazioni, è poi colpita dalla violenza della carestia e dall'abbandono degli amici. Resta solo ed è costretto a fare il guardiano di maiali, l'unico modo per sopravvivere! Persino i maiali stanno meglio di lui!

La vita di questo figlio è spezzata, come spezzati sono i suoi sentimenti. Quanto gli è amaro ricordare i giorni in cui stava a casa di suo padre! Ma è proprio l'amarezza della vita in cui è caduto a farlo rientrare in se stesso.

Si alza dalla sua triste condizione e si incammina verso casa. Il padre sta in attesa, lo vede e "commosso gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia". Non sa ancora perché il figlio stia tornando, né conosce cosa gli dirà, ma non importa. Quel che conta è che sta tornando. Non gli permette di dire nulla e gli getta le braccia al collo. Il cuore del figlio si scioglie e così pure la sua lingua. Pronuncia poche parole. Sembra che il padre neppure stia a sentirle e, dopo averlo rivestito con abiti nuovi, con i calzari ai piedi e con l'anello al dito, ordina di fare immediatamente una grande festa. Tutto in brevissimo tempo.

Sta tornando dai campi il figlio maggiore, tutto casa e lavoro potremmo dire. Ma appena apprende il motivo della festa, va su tutte le furie e non vuole entrare. Ancora una volta è il padre che esce. Va incontro al figlio e lo prega di comprendere la bellezza di quanto è accaduto e lo invita a entrare e a far festa anche lui. Quel figlio non solo non entra, addirittura ha parole dure verso il padre. Il padre risponde con dolcezza "Tu sei sempre con me", e con fermezza aggiunge: "Bisogna far festa". Ha compreso che anche quel figlio è lontano, pur stando dentro casa.

Gli uomini hanno bisogno di un padre come questo, di una casa come questa, ove non solo si è accolti, ma anche abbracciati con gioia.

LA PAROLA DIVENTA VITA



**ESSERE
MISERICORDIOSI
COME IL PADRE**

OSPITARE I FORESTIERI

In una società avara nell'accogliere i deboli, poco pronta a perdonare, questa parabola è davvero una buona notizia, un Vangelo. Pensiamo agli immigrati, spesso rifugiati, in fuga da persecuzioni e guerre.

I forestieri non sono solo coloro che hanno bisogno di un alloggio, sono anche quelli che nessuno ama o desidera come amico: ospitarlo vuol dire accoglierlo.

**Misericordiae Vultus
Papa Francesco n. 14**



PREGHIAMO

[...] *Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invochiamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «**O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto**» (*Sal 70,2*).

L'aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti. (MV 14)